

Si ricostruisce il feroce assassinio dei due poliziotti a Milano

«Uno dei killer è sceso dall'auto ed ha fatto fuoco con due pistole»

Ci sono ancora dubbi sulla matrice del crimine, tuttavia prevale l'ipotesi di un gruppo terrorista - L'autopsia conferma: è stato sparato anche un «colpo di grazia» alla nuca - Disegnati gli identikit - Ieri pomeriggio si sono svolti i funerali

MILANO — Ho visto quello che guidava la "BMW" scendere dalla macchina con due pistole in pugno. Ha sparato contro il parabrezza dell'auto della polizia. Poi è stato l'inferno. La scena terribile viene raccontata da un testimone della sparatoria di lunedì mattina in via Valzaize che è costata la vita a due agenti della Digos e ha ridotto in gravi condizioni un altro poliziotto. Il particolare del killer che scende alla "BMW" e fa fuoco con due pistole pare sia stato confermato anche dall'agente rimasto ferito, Franco Epifanio, che è stato operato ed è ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale Fatebenefratelli, e che ieri ha potuto essere brevemente interrogato.

Epifanio avrebbe anche confermato la dinamica dei fatti, così com'è stata ricostruita in base alle numerose testimonianze. L'Alfasud della polizia ha intercettato la "BMW" amaranio in via Teodosio. Sarebbe stato proprio Epifanio a suggerire agli altri due membri dell'equipaggio, Buonantuono (che era alla guida) e Tumminello, di controllare la potente auto su cui viaggiavano tre giovani. «C'era qualcosa che non mi convinceva in quei tre», avrebbe detto. «I poliziotti hanno suonato il clacson e lampeggiato, poi hanno espulso la "paletta" dal finestrino per invitare il conducente a fermarsi. Questi ha percorso ancora qualche centinaio di metri poi ha svoltato a sinistra ed è entrato in via Valzaize. L'auto ha proseguito per una cinquantina di metri poi si è bloccata. La macchina della polizia si è fermata dietro a pochi metri. Ed è in quel momento che è scattata la feroce ag-

gressione. La perizia necropsica ha accertato che sono quattro i colpi che hanno raggiunto Carlo Buonantuono: uno alla testa, ed uno alla gola; due, sparati da brevissima distanza, con tralettoria dall'alto verso il basso, sono entrati attraverso la nuca nella regione cervicale ed hanno trapassato il pericardio ed un polmone. Quest'ultimo due colpi dovrebbero essere quelli espulsi contro l'agente dall'autista della "BMW" che ha inseguito ed è ferito Epifanio, che tornando indietro per risalire sull'auto si è accostato all'abitacolo della macchina della polizia ed ha sparato contro Buonantuono che dava ancora segni di vita. I proiettili che hanno colpito Tumminello sono tre: uno ha trapassato il braccio destro, uno ha sfiorato la spalla destra ed il terzo, quello mortale, è entrato sempre attraverso la spalla destra ed ha leso il cuore ed un polmone.

Se è stata ricostruita la dinamica della barbara aggressione, per quanto riguarda il movente e gli autori si naviga sempre nel mare delle ipotesi e delle congetture. Alla squadra mobile sono propensi ad escludere l'azione di delinquenti comuni, per quanto di grosso «calibro», ed a privilegiare l'ipotesi di un delitto di terroristi, «rossi o neri». Alla Digos si fa rilevare il fatto che i killer non potevano sapere di avere di fronte agenti della stessa Digos: «Hanno sparato contro la polizia», si dice, «e anche la particolare ferocia non esclude che si possa trattare di delinquenti comuni. Comunque non è stato fatto alcun passo avanti e scarsi sono i crediti venuti dalla telefonata fatta da un anoni-



MILANO — Un momento dei funerali degli agenti uccisi

mo ieri mattina alla "Tribuna di Treviso" con la quale il killer viene rivendicato dalle Brigate rosse, come pure alla chiamata giunta al "Gazzettino" di Venezia di un sedicente esponente dei "giustizieri rivoluzionari".

Ieri sono stati fatti gli identikit dei tre killer ricostruiti in base alle dichiarazioni dei testi. C'è chi ha creduto di trovare in uno dei ritratti una spiccata somiglianza con il latitante di Prima linea Sergio Segio e ci sono altri che avrebbero individuato in uno dei tre il neofascista Gilberto Cavallini. Ma si tratta di giudizi che non pare raccogliano, per il momento, molto credito.

Sul problema della preparazione professionale degli agenti è intervenuto il Sindacato unitario lavoratori di polizia di Milano con un documento nel quale si rileva che «nessuno può pensare che il problema della prevenzione possa essere risolto soltanto in maniera qualitativa» e che oggi «anche ai poliziotti giovani manca l'adeguata preparazione professionale e il continuo addestramento anche psicologico ai servizi di prevenzione». La professionalità «che doveva essere una delle cardini della riforma di polizia, viene ancora misconosciuta nei fatti e quasi derisa».

Ieri intanto si sono svolti i funerali dei due agenti uccisi. Alle 15,30 davanti all'altare facciata gialla della caserma della polizia in piazza Sant'Ambrogio, ci sono già alcune migliaia di persone. Attorno, un grande, commosso silenzio, nell'attesa che le salme di Tumminello e Buonantuono vengano caricate sui due furgoni funebri. Arrivano il ministro Aniasi, il prefetto, il vicinidaco Quercioni, il procuratore generale Marini, il procuratore capo Gresti.

La «Firenze bene» dal giudice della banca dello scandalo

Sentiti i Benelli, ricchissimi industriali pratesi - Oltre al funzionario già in carcere, sono coinvolti anche altri dirigenti?

Dalla redazione
FIRENZE — Quattro grossi industriali di Prato, Paolo, Roberto, Giuseppe e Giorgio Benelli, eredi di una delle più ricche famiglie della Toscana, sono stati interrogati ieri mattina dal sostituto procuratore della Repubblica, Michele Polvani che sta conducendo le indagini sullo scandalo della banca Steinhauslin. I Benelli avevano depositato ingenti somme nella banca privata fiorentina e avevano avuto frequenti contatti con Guido Niccolai, il funzionario in carcere da giovedì scorso l'accusa di appropriazione indebita, malversazione, falso e truffa.

Al magistrato i facoltosi industriali pratesi hanno detto di non avere avuto rapporti d'affari con il solo Niccolai ma anche con gli altri dirigenti della Steinhauslin. Erano proprio loro a indicare nel Niccolai la persona giusta per depositi, contatti, delucidazioni sugli affari più delicati. Sembra dunque che stiano affiorando precise responsabilità che investono, oltre al funzionario già in carcere, anche altri dirigenti dell'istituto di credito fiorentino.

Finò a qualche giorno fa, l'ufficio più battuto dai clienti facoltosi era quello del capo sala, l'intraprendente Guido Niccolai che è rinchiuso nel carcere delle Murate per aver provocato un buco di oltre 40 miliardi. Guido (molti clienti lo chiamavano con il solo nome di battesimo) era il consulente finanziario per gli affari più importanti. Nel suo ufficio, situato al piano terra della banca, passavano i giri finanziari misteriosi della Firenze-bene. Chi non si contentava dei semplici interessi bancari, che d'altronde alla Steinhauslin erano molto alti, si rivolgeva al Niccolai per chiedere come investire i propri miliardi. Godiva di una fiducia illimitata e qualcuno gli dava completamente carta bianca. Si spiegava così come abbia potuto far sparire i miliardi, anche se è impensabile che abbia potuto fare tutto da solo: la Steinhauslin ha sempre mantenuto le caratteristiche di una banca a gestione familiare, dove gli azionisti lavorano gomito a gomito.

Nelle maglie dello scandalo sono rimasti impigliati anche calciatori e allenatori della Fiorentina. Si fanno i nomi di Antognoni, Orlandini, Carosi. De Sisti e altri uomini della squadra viola. Pare, anzi, che alcuni giocatori abbiano, con il benplacito della dirigenza, costituito una sorta di finanziaria, la cui gestione era stata affidata al Niccolai, che era socio di minoranza della società calcistica.

Soldi e palloni, commercio e speculazione, mediazione e intralazzi. L'affare Steinhauslin è lo spaccato di una Firenze improduttiva e parassitaria, che si annida negli uffici dei notai e dei commercialisti del centro storico e che teneva in propria cassaforte nella banca di via Sasseti. Come nei mesi scorsi, quando scoppiò lo scandalo delle bustarelle all'ufficio delle imposte dirette, questa Firenze — che si è sempre opposta ad ogni progetto di rinnovamento della città e nei momenti di tempestiva manovra per mettere a tacere tutto — sta ora cercando di correre ai ripari.

Francesco Gattuso



Palermo: due i boss sfuggiti alla cattura nel blitz antimafia

Dalla nostra redazione
PALERMO — C'è la sensazione diffusa, malgrado gli arresti e la scoperta della banca di mafia, che la regia «militare» dell'operazione di ieri a Villagrazia non abbia corrisposto all'eccezionalità della situazione. Che il congegno repressivo si sia inceppato in qualche parte, senza per questo voler sminuire il significato di una giornata decisamente nera per le cosche mafiose del Palermitano?

Ne ricordiamo il bilancio: 7 partecipanti al summit nella villa-fortezza, arrestati dalla polizia, altre 8 persone fermate nei paraggi, mezzo miliardo in dollari e lire sequestrato da polizia e carabinieri, in un anonimo appartamento del quartiere «Sperone», quasi contemporaneamente al blitz di Villagrazia. E un'infinità di tracce destinate a spingere gli investigatori in direzioni finora inesplorate: nove pistole rinvenute «sul campo», auto di lusso con il motore ancora caldo, decine di chiavi (di quanti segreti apriranno la porta?), documenti di identità e carte d'ogni tipo.

Con parecchi colpi di un coltello rudimentale

Assassinato in carcere detenuto a S. Gimignano

SIENA — Chi ha colpito sapeva bene dove farlo: è bastato qualche colpo ben inferto con un coltellaccio rudimentale e per Giandantele Ventura, 36 anni, detenuto nel carcere di San Gimignano, non c'è stato più nulla da fare. L'omicidio è avvenuto ieri intorno alle 10,30 nel cortile della casa penale dalla quale, il 28 gennaio scorso, evase il paroliolo massacrato del Circeo Gianni Guido. Ventura con gli altri detenuti stava trascorrendo l'ora d'aria quando gli si sono avvicinati alcuni carcerati: dopo qualche minuto si è accasciato al suolo ferito da più colpi di un pugnolo. Soccorso è stato immediatamente trasportato all'ospedale di S. Gimignano dove di lì a poco è spirato.

Giandantele Ventura, nato a Bologna, stava scontando nel carcere di S. Gimignano una pena per omicidio: doveva ancora trascorrere in galera 15 anni. Non era un personaggio di spicco all'interno del carcere. Gli inquirenti, al momento, escludono che l'omicidio rientri in un regolamento di conti fra cosche rivali né che abbia implicazioni politiche. Sembra essere uno dei tanti fatti di sangue che quasi giornalmente si compiono nelle carceri italiane.

Panzeri e Lojacono (latitanti) condannati anche in Cassazione

ROMA — I giudici della prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal dottor Gennaro Fasani, hanno confermato ieri, rendendola definitiva, la sentenza con la quale il 31 maggio dello scorso anno la Corte di Assise di Appello di Roma condannò a 16 anni di reclusione ciascuno, interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di libertà vigilata, i due estremisti di sinistra Fabrizio Panzeri e Alvaro Lojacono, ritenuti responsabili dell'uccisione dello studente greco di destra Mikis Mantakas, avvenuta a Roma in piazza Risorgimento il 20 febbraio 1975.

I due imputati sono latitanti e ricercati anche per altri episodi di terrorismo. Fabrizio Panzeri farebbe parte delle «Unità combattenti comuniste» (UCC), coinvolte tra l'altro in un vasto traffico di armi con il Medio Oriente. Lojacono, invece, è ricercato per il rapimento dell'assessore democristiano della Regione Campania, Ciro Cirillo.

Silenzio sulla donna sequestrata a Varallo



Del nostro corrispondente
NOVARA — Ancora nessuna notizia della giovane madama al sesto mese di gravidanza, rapita da cinque banditi l'altra sera a Varallo Pombia, in provincia di Novara. La vittima del sequestro, Wally Camarda, 32 anni, è la moglie di Giovanni Tiboni, noto commerciante e industriale della zona, proprietario di un supermercato e titolare di una industria di salumi che occupa una quindicina di operai.

Giovani e con accento lombardo i tre rapitori

Tiboni sono considerati una tra le più ricche famiglie della zona. Informato dell'accaduto, Giovanni Tiboni, che a quell'ora si trovava a Gallarate per affari, è stato colto da un'emozione.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 20
Verona	12 19
Trieste	16 19
Venezia	13 19
Milano	13 18
Torino	14 18
Genova	16 19
Bologna	15 19
Firenze	14 21
Pisa	12 21
Falconara	16 21
Perugia	13 19
Pescara	12 22
L'Aquila	12 20
Roma U.	16 23
Roma F.	17 22
Campob.	13 20
Bari	14 22
Napoli	15 23
Potenza	10 21
S.M. Leuca	18 23
Reggio C.	15 25
Messina	18 25
Palermo	20 24
Catania	14 26
Alghero	11 23
Cagliari	15 25

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per il sopraggiungere di perturbazioni atlantiche che inerte nel vasto sistema depressionario che dall'Europa nord occidentale si estende fino al Mediterraneo ai dirgenti. TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale su quello centrale cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse; sulla fascia alpina al di sopra dei 1500-1800 metri le precipitazioni assumono carattere nevoso. Durante il corso della giornata fenomeni di cattivo tempo tendono a intensificarsi sulle regioni nord orientali; al centro mentre tendono ad attenuarsi su quelle nord occidentali sulla fascia tirrenica. Sulle coste meridionali e sulle isole condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite, ma con tendenza alla intensificazione delle perturbazioni sulle Sicilie e sulle regioni del basso Tirreno. Formazioni di nebbia riducono la visibilità sulla Pianura Padana e localmente sulla pianura minore dell'Italia centrale; temperatura in diminuzione al centro e al sud, con notevoli variazioni sulle regioni settentrionali.

NELLA FOTO: un'immagine dei dollari ritrovati ieri nella stanza delle mafias